

PIO LA TORRE DIRIGENTE DEL PCI

a cura di

Tommaso Baris e Gregorio Sorgonà

prefazione di

Francesco Giasi

saggi di

Tommaso Baris · Pierluigi Basile · Giovanni Cerchia
Daniela Dioguardi · Alexander Höbel · Giuseppe Provenzano
Gregorio Sorgonà · Ermanno Taviani · Francesco Tornatore



Istituto Poligrafico Europeo®
CASA EDITRICE



FONDAZIONE
GRAMSCI
onlus

Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana - Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana e della Fondazione Gramsci Onlus.

Pio La Torre dirigente del PCI
a cura di Tommaso Baris e Gregorio Sargonà

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
Marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
sede legale Via Frate P. Sarullo, 4 - 90144 | Palermo
sede operativa Via degli Emiri, 57 - 90135 | Palermo
tel fax 091 7099510
casaeditrice@gipe srl.net
www.istitutopoligraficoeuropeo.com

© 2018 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

In copertina: foto di Giuseppe Tornatore, Bagheria 1973.

ISBN: 978-88-96251-75-1

Pio La Torre dirigente del PCI / a cura di Tommaso Baris e Gregorio Sargonà ; prefazione di Francesco Giasi ;
saggi di Tommaso Baris ... [et al.] . -
Palermo : Istituto poligrafico europeo, 2018.
ISBN 978-88-96251-75-1
I. La Torre, Pio. II. Sargonà, Gregorio.
I. Baris, Tommaso. SBN PAL0311812
324.245075092 CDD-23

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

INDICE

- 7 **PREFAZIONE**
Francesco Giasi
- 10 **ABBREVIAZIONI**
- 11 **INTRODUZIONE**
Tommaso Baris e Gregorio Sargonà
- 19 **IL GIOVANE LA TORRE E LA POLITICA (1944-1950)**
Francesco Tornatore
- 37 **LAVORO, DIRITTI E SVILUPPO. L'IMPEGNO SINDACALE IN SICILIA (1952-1962)**
Pierluigi Basile
- 57 **I COMUNISTI SICILIANI E LA QUESTIONE URBANISTICA. DAL RISANAMENTO A UN'IDEA DI CITTÀ (1952-1966)**
Gregorio Sargonà
- 79 **DIRIGENTE DI PARTITO IN SICILIA E A PALERMO (1962-1969)**
Tommaso Baris
- 103 **MEZZOGIORNO E QUESTIONE CONTADINA ALLA PROVA DEGLI ANNI SETTANTA**
Giovanni Cerchia
- 119 **GLI ANNI DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO**
Giuseppe Provenzano
- 141 **DIRIGENTE NAZIONALE NEL PCI DI BERLINGUER**
Alexander Höbel
- 159 **PIO LA TORRE E LA "QUESTIONE FEMMINILE"**
Daniela Dioguardi
- 179 **IL "RITORNO" IN SICILIA**
Ermanno Taviani
- 197 **NOTE SUGLI AUTORI**
- 199 **INDICE DEI NOMI**

ABBREVIAZIONI

AC	Archivio confederale	FCPS	Fondo Comitato regionale del PCI siciliano
ACLI	Associazione cattolici lavoratori italiani	FDD	Fondo Daniela Dioguardi
ACS	Archivio centrale dello Stato	FG	Fondazione Gramsci
ADLPT	Archivio digitale Pio La Torre	FGCI	Federazione giovanile comunista italiana
AIG	Archivio Istituto Gramsci	FIOM	Federazione impiegati operai metallurgici
AIGS	Archivio Istituto Gramsci siciliano	FLT	Fondo La Torre
ANCPL	Associazione nazionale cooperative produzione e lavoro	Gab.	Gabinetto
APC	Archivio del Partito comunista	Gen.	Generale
ARS	Assemblea regionale siciliana	IRI	Istituto per la ricostruzione industriale
ASCGIL	Archivio storico della CGIL, Roma	ISVEM	Istituto per lo sviluppo economico del Mezzogiorno
ASPA	Archivio Storico di Palermo	MBC	Mercato europeo comune microfilm
AUDIPA	Archivio UDI Palermo	mf.	microfilm
b.	busta	MI	Ministero dell'Interno
BSPLT	Bibliografia degli scritti di Pio La Torre	msi	Movimento sociale italiano
CC	Comitato centrale	OMSSA	Officine meccaniche siciliane Spa
CCDL	Camera confederale del lavoro	org.	organizzazione
CDL	Camera del lavoro	PCI	Partito comunista italiano
CEPES	Comitato europeo per il progresso economico e sociale	per.	Periferica
CESPE	Centro studi di politica economica	p./pp.	pagina/pagine
CGIL	Confederazione generale italiana del lavoro	PP	Partiti politici
CIPE	Comitato interministeriale per la programmazione economica	PP.SS.	Partecipazioni statali
CISL	Confederazione italiana sindacati dei lavoratori	Pref.	Prefettura
CISNAL	Confederazione italiana sindacati nazionali lavoratori	PRI	Partito repubblicano italiano
CTN	Comitato di liberazione nazionale	PSDI	Partito socialista democratico italiano
CLNAI	Comitato di liberazione nazionale Alta Italia	PSI	Partito socialista italiano
COSILS	Confederazione sindacale dei lavoratori siciliani	PSIUP	Partito socialista di unità proletaria
D.	Direzione	PSU	Partito socialista unitario
DC	Democrazia cristiana	Reg. e prov.	Regioni e province
ECA	Ente comunale di assistenza	s.	serie
EMS	Ente minerario siciliano	SA	Sezione agraria
FNI	Ente nazionale idrocarburi	Seg.	Segreteria
ERAS	Ente per la riforma agraria in Sicilia	sf.	sottofascicolo
ESA	Ente di sviluppo agricolo	SINCAT	Società industriale catanese
ESPI	Ente siciliano per la promozione industriale	SM	Sezione meridionale
f.	fascicolo	SOFIS	Società finanziaria siciliana
FANG	Fondo Anna Nicolosi Grasso	SVIMEZ	Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno
		UDI	Unione donne italiane
		UIL	Unione italiana del lavoro
		USCS	Unione siciliana cristiano sociale
		vol.	volume

INTRODUZIONE

Tommaso Baris e Gregorio Sorgonà

Il presente volume prova a dar conto della biografia politica di Pio La Torre, dalla formazione nella Sicilia liberata fino al suo ritorno nell'isola. La ricostruzione è realizzata all'interno della storia del PCI, senza assumere una prospettiva celebrativa/teleologica che riducesse questa biografia al solo impegno antimafia, a cui La Torre pure diede un contributo fondamentale, né all'ultimo atto della sua esistenza. La Torre fu infatti un autorevole dirigente locale e nazionale del PCI e, sin dal suo esordio in campo politico, si relazionò con due nodi cruciali di quella forza politica, che riguardavano congiuntamente la dimensione nazionale, meridionale e siciliana, vale a dire l'impegno nel movimento contadino e la scelta autonomista. L'organizzazione delle lotte nelle campagne fu il grande momento fondativo del partito in Sicilia. La mobilitazione delle campagne, grazie all'azione di Li Causi, ma anche di molti futuri dirigenti come La Torre, creò un ancoraggio profondo nella società dell'isola, dai centri agricoli fino alle propaggini rurali delle grandi città. Fu questa una delle chiavi del successo del Blocco del popolo alle regionali del 1947, quando socialisti e comunisti insieme ottennero una incredibile crescita rispetto alle amministrative dell'anno precedente, diventando con il 30,9% e 29 deputati il gruppo di maggioranza relativa all'Assemblea regionale siciliana. Un successo a cui fece da contraltare la forza della destra anti-antifascista (liberal-qualunquisti, monarchici e separatisti) che sommata raccoglieva oltre il 33% dei voti e 31 seggi. A questi gruppi finì per guardare la DC con i suoi 20 deputati, frutto del 20,5% raccolto nelle urne, e che si stava da tempo orientando, anche a livello nazionale, per la fine della collaborazione con le sinistre, per recuperare consensi sul fronte conservatore¹.

La Torre si forgiò come militante in questa fase calda dello scontro sociale, in cui l'azione collettiva delle sinistre cozzò non solo contro la miopia delle forze dell'ordine e della magistratura ma anche con la violenta rea-

¹ Sebastiano M. Finocchiaro, *Il Partito comunista nella Sicilia del dopoguerra (1943-1948)*, Sciascia Editore - Istituto Gramsci Siciliano, Caltanissetta-Roma, 2009, pp. 182-183.

zione dell'agraria, che raggiunse l'apice con la strage di Portella della Ginestra. L'attacco stragista contro il movimento contadino fu per La Torre un segnale politico del blocco agrario che, attraverso Salvatore Giuliano, voleva spingere la DC a rompere con le sinistre².

In questo contesto di stabilizzazione a destra del quadro politico siciliano, Togliatti riprese e rilanciò la questione dell'autonomia come grimaldello per recuperare ad una politica democratica e progressista ampie fasce di ceti medio cittadino attratte già dal separatismo o comunque dalla "questione siciliana"³. Tuttavia per La Torre, come per altri tra i quadri più giovani, l'adesione all'autonomismo non fu immediata. La Torre e Pancrazio De Pasquale si avvicinarono infatti ad Amendola e ad Alicata, e alla loro linea di meridionalismo comunista, scettica circa la possibilità di democratizzare le borghesie urbane, alcuni settori delle quali apparivano loro una forza sociale reazionaria e un elemento di continuità col fascismo⁴.

Da qui la centralità assegnata ai braccianti e ai contadini poveri nel ciclo di lotte 1949-1950, successivamente ripensata criticamente dallo stesso La Torre, quando negli anni Settanta sottolineerà il rapporto mancato con i coltivatori diretti e con la piccola proprietà contadina⁵. In questa occasione La Torre riproponeva una vecchia polemica tra Li Causi e Amendola, il quale aveva rimproverato al vecchio dirigente comunista di non aver voluto promuovere «gli elementi di costruzione dal basso di un movimento organizzato attorno ai comitati di rinascita», su cui invece nei primi anni Cinquanta si era cercato di realizzare «alleanze larghissime con il ceti medio e i contadini attorno alla classe operaia»⁶. In tale quadro era maturato lo scontro tra il gruppo di De Pasquale, di cui La Torre era parte, e Li Causi. Più saggi ne offrono una descrizione dettagliata (Tornatore e Provenzano). Si trattò a nostro avviso di un confronto sul modo in cui sviluppare il PCI nel Mezzogiorno, manifestatosi nel solo modo possibile in un partito organizzato con il modello del centralismo democratico. L'allontanamento da Palermo di De Pasquale e il coevo ridimensionamento di La Torre sug-

² Cfr. Vittorio Coco (a cura di), *L'antimafia dei comunisti. Pio La Torre e la relazione di minoranza*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo, 2013, pp. 47-48.

³ Cfr. Palmiro Togliatti, *La questione siciliana*, a cura di Francesco Renda, Edizione Libri Siciliani, Palermo, 1965. Anche Michele Figurelli, *Togliatti e la questione siciliana*, in *Togliatti e il Mezzogiorno*, a cura di Franco De Felice, vol. 1, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, Roma, 1977, pp. 113-161.

⁴ Circa il giudizio di Amendola sulla fascinazione autoritaria della media e piccola borghesia secondo caratteri a tratti antropologici cfr. AIG, *Attività dell'Istituto (1948-1982)*, b. 72, f. 237, convegno sul fascismo. Regime reazionario di massa (1973-1976), riunione del 15 gennaio 1975, intervento e conclusioni di Giorgio Amendola citate in Gregorio Sorgonà, *La proposta storiografica di Franco De Felice*, in G. Sorgonà - Ermanno Taviani (a cura di), *Franco De Felice. Il presente come storia*, Annali XIX Fondazione Istituto Gramsci, Carocci, Roma, 2016, pp. 62-63.

⁵ Pio La Torre, *Intervento*, in *Togliatti e il Mezzogiorno*, cit., pp. 389-390.

⁶ G. Amendola, *Intervento*, in *ivi*, pp. 366, 365.

geriscono che la divaricazione fosse reale e non di facile risoluzione, alimentata anche da cesure generazionali⁷.

Negli anni seguenti quei quadri si avvicinarono alla impostazione togliattiana. Per il segretario del PCI l'autonomismo doveva servire a superare la prima fase dell'espansione comunista nell'isola, realizzatasi grazie alla penetrazione nelle campagne, unificando il movimento contadino e consentendogli di svolgere un ruolo a tutti gli effetti riformatore. I ceti medi restavano però lontani dal partito.

Le note reprimende di Togliatti contro il plebeismo e il settarismo del PCI meridionale dovevano servire da sprone per un partito che aveva bisogno di allargare il proprio raggio di azione per non risultare marginale⁸. Fare del PCI meridionale una forza popolare e non propagandistica, capace perciò di aprirsi ai ceti medi e agli intellettuali per fare politica: questi, in sintesi, i capisaldi togliattiani per la costruzione del *Partito nuovo* nel Mezzogiorno⁹. L'impostazione di Togliatti conduceva perciò a porsi il problema di una conquista delle città, che passava ovviamente per la presenza organizzata negli strati popolari dei centri urbani ma anche per una apertura verso altri ceti sociali.

L'azione di La Torre in CGIL è una cartina di tornasole importante di questo duplice sforzo. Soprattutto dalla fine degli anni Cinquanta, quando gli effetti della *grande trasformazione* del paese divennero più tangibili, La Torre iniziò a porsi infatti il problema del mancato coinvolgimento dei ceti intellettuali e tecnici dei grandi centri urbani nella battaglia politica del partito e del sindacato. Da qui scaturì anche una riflessione sulla "politica delle alleanze", con una apertura alle forze sociali interessate a un diverso sviluppo della città, nella consapevolezza, confermata dai risultati elettorali nei principali capoluoghi di provincia, che nonostante gli sforzi fatti la capacità di presa del PCI in quegli ambienti fosse ancora insufficiente.

Negli anni precedenti, alla Camera del lavoro di Palermo La Torre aveva lavorato al consolidamento della presenza comunista nella classe operaia cittadina. Rafforzò poi il suo rapporto politico e personale con Paolo Bufalini, protagonista tra i più rilevanti della corrente amendoliana, inviato in Sicilia nel 1950 per affiancare Li Causi come vicesegretario e sostenitore di una politica di "valorizzazione" dei nuovi quadri dirigenti formati nelle mobilitazioni sociali del dopoguerra.

⁷ Cfr. Massimo Asta, *Girolamo Li Causi, un rivoluzionario del Novecento 1896-1977*, Carocci, Roma, 2017, pp. 219-224.

⁸ Si veda a questo proposito il discorso tenuto da Togliatti a Messina e il riferimento alle sezioni «diventate raduno solo dei poveri, dei miserabili». Cfr. P. Togliatti, *Separatismo e autonomia*, «Cronache meridionali», IV, 1957, n. 7-8, p. 428; Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 163.

⁹ Cfr. F. De Felice, *Togliatti e la costruzione del Partito nuovo nel Mezzogiorno*, in *Togliatti e il Mezzogiorno* cit., pp. 35-112.

L'impegno di La Torre puntò quindi all'intensificazione della presenza sindacale sui luoghi di lavoro, dal Cantiere navale al mondo dell'edilizia, ma anche alla penetrazione negli strati popolari cittadini non organizzati e non inseriti nei processi produttivi moderni. Proprio la loro larga partecipazione alla mobilitazione del luglio 1960 fu nell'immediato rivendicata come una rottura storica, come ricordato da Basile nel suo saggio, anche se poi, a venti anni di distanza, La Torre avrebbe messo l'accento sui limiti del PCI nel comprendere l'atteggiamento dei ceti medi urbani:

la rivolta popolare – scriveva La Torre sul *L'Ora* del 7 luglio 1980 – provocò una rottura con il ceto medio, che si fece travolgere da un'ondata reazionaria. Fu a questo punto che nella sinistra si dimostrò una carenza di direzione politica e, vent'anni dopo, ritengo di poter dire che il gruppo dirigente del PCI siciliano non comprese ciò che era accaduto e non fu quindi in grado né di mantenere e rinforzare il legame con le fasce più povere della popolazione, né di compiere verso il ceto medio una operazione di chiarificazione e di collegamento con tutti gli strati popolari scesi in campo. A distanza di vent'anni il problema rimane aperto, come pure rimane da risolvere il rapporto con le nuove generazioni, in particolare i giovani disoccupati ed impegnati nel lavoro nero¹⁰.

Questo intervento dimostra come la conquista dei ceti medi fosse rimasta un problema irrisolto per il PCI. In realtà tentativi in quella direzione non erano mancati. Proprio La Torre, da segretario generale della CGIL siciliana, sostenendo l'idea di una industrializzazione dell'isola costruita con il sostegno dell'intervento pubblico in un quadro di programmazione regionale, propose una collaborazione all'imprenditoria locale non parassitaria. Ricercò anche una interlocuzione con i settori professionali e tecnici interessati ad un progetto di modernizzazione differente da quello condotto dalla DC, considerato legato ai grandi monopoli privati continentali.

Questa prospettiva sembrò avere una qualche possibilità concreta negli anni del "milazzismo" ma, chiusasi quella fase con il centrosinistra, risultò velleitaria. Anche nel nuovo contesto tuttavia, una volta giunto alla guida della Segreteria regionale del PCI siciliano, La Torre lavorò alla costruzione di un programma di governo alternativo, in grado di ricostruire l'unità a sinistra con il PSI e di muovere le componenti più progressiste della DC e del mondo cattolico verso l'incontro con il Partito comunista.

Da qui il rilancio del tema dell'autonomia e della programmazione economica regionale come base condivisa, nonostante il discredito del sistema regionale concretamente costruito dal partito democristiano. Era quello di La Torre un tentativo molto ambizioso, per il quale parve ipotizzare in alcuni momenti una valenza nazionale, e che cercò di perseguire muovendosi su un duplice binario: da un lato una forte azione parlamentare nell'As-

¹⁰ P. La Torre, *Ma il ceto medio ci sfuggì di mano*, in «L'Ora», 7 luglio 1980.

semblea regionale, sostenendo le riforme del centrosinistra; dall'altro, la spinta dal basso delle mobilitazioni sociali organizzate dal partito che lo portò a ricercare un rapporto forte con la società siciliana, saldato con l'impegno antimafioso, la denuncia della speculazione urbana e quella delle vicende della ricostruzione post terremoto del Belice.

Una strategia che però non venne premiata elettoralmente. Il PCI siciliano ne pagò lo scotto con l'arretramento del 1967 a causa del quale La Torre fu rimosso dalla Segreteria regionale. Sulla visione del centrosinistra di La Torre giocò anche l'adesione profonda ad un tratto tipico del *Partito nuovo*, vale a dire la centralità della dimensione organizzativa e direttiva del partito. In questo senso vi è sicuramente nel suo profilo politico una impronta "leninista", ovviamente del "leninismo" pensato e riformulato da Togliatti per il PCI grande partito di massa del secondo dopoguerra. Per La Torre il partito aveva e doveva avere una funzione performativa e di guida. Lo conferma il modo in cui affrontò l'esperienza del centrosinistra siciliano, impossibilitato a svolgere, a suo avviso, un ruolo riformatore proprio per via della pregiudiziale anticomunista. Ed è altrettanto significativo che per superarla insistesse sul potenziamento della dimensione organizzativa nel momento in cui quel modello, pensato per gruppi sociali stabili e coesi, era contestato dai nuovi soggetti collettivi che la società plurale degli anni Sessanta stava portando sulla scena pubblica.

Su questo versante il saggio di Daniela Dioguardi ci conferma l'attenzione di La Torre per il femminismo ma anche la difficoltà di realizzare quell'incontro. Lo stesso dicasi per il movimento studentesco, i cui attori si erano spesso formati fuori dal PCI, in polemica da sinistra, e apparivano del tutto refrattari all'idea di essere "pedagogizzati". Si trattava di approcci alla politica difficilmente conciliabili con quello comune a molti dirigenti di Botteghe Oscure formati nel secondo dopoguerra.

Sostituito per dare una scossa al PCI siciliano, dopo la sua breve esperienza di segretario della federazione palermitana, nel 1969 La Torre fu chiamato prima nella Commissione Agraria al fianco di Chiaromonte e poi in quella Meridionale. Già in precedenza aveva svolto ruoli nazionali, tra l'altro come membro della Direzione tra il 1966 e il 1969. Lavorò allora per allargare l'influenza comunista tra i coltivatori diretti e la piccola proprietà contadina. Soprattutto, come dimostrano i saggi di Cerchia e Provenzano, si batté per ripensare il ruolo dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Pur denunciandone l'uso clientelare e strumentale da parte della DC, si spese in favore della sua "regionalizzazione" e contribuì con proposte concrete alla nuova legge per l'intervento straordinario del 2 maggio 1976, la n. 183, valida per il quinquennio 1976-1980.

L'esito finale non fu quello da lui sperato. Al convegno dell'Eliseo del '77 tornò ad insistere sulla gravità della crisi nel Mezzogiorno, che al col-

lasso del suo sistema produttivo aveva risposto facendo crescere elettoralmente il Partito comunista. Quella forza politica andava ora spesa costruendo un nuovo rapporto tra agricoltura e industria per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, creando un sistema economico che mettesse a valore la produzione agricola, insufficiente peraltro al fabbisogno nazionale. Da qui il riaccendersi delle critiche al governo Andreotti, senza rinunciare al suo impegno per l'elaborazione di una cultura di governo del PCI.

Su questa base La Torre si era trovato in consonanza con il segretario del PCI, Enrico Berlinguer, molto più, per taluni versi, degli altri dirigenti vicini ad Amendola che formeranno l'ossatura della corrente migliorista negli anni Ottanta¹¹. Di Berlinguer, La Torre aveva condiviso, preoccupato di uno sbocco autoritario, la proposta del compromesso storico per risolvere la crisi del paese e superare la pregiudiziale anticomunista, nella convinzione che sulla questione dello sviluppo e della democrazia il PCI potesse essere egemone nei confronti della DC, come ha ricordato Höbel nel suo saggio. Tuttavia, già nel '78 il dirigente siciliano segnalava l'appannamento della capacità di incidere sui "contenuti" dell'azione di governo, e criticava non la politica unitaria in sé ma la sua interpretazione verticistica, soprattutto al Sud.

Il ritorno del PCI all'opposizione nel 1979 lo trovò quindi concorde, data la necessità per il partito di ricostruire tra le masse la proposta unitaria realizzata solo a livello di vertice DC. Da qui la sua chiamata nella Segreteria politica e poi nel 1981 il ritorno in Direzione, anni contraddistinti dalla costruzione di ampie mobilitazioni popolari contro il sistema di potere democristiano, al fine però di evitare lo scivolamento a destra della stessa DC, soluzione verso cui, a suo avviso, spingevano forze interne ed esterne a quel partito.

La questione democristiana accompagna dunque tutto il cammino politico di La Torre. Alla DC il dirigente comunista riconosceva radici popolari ed antifasciste, ricercandone la collaborazione nella consapevolezza della sua indispensabilità per un progetto riformatore. Lo abbiamo visto in occasione degli esordi del centrosinistra siciliano ma anche in corrispondenza dell'esperimento siciliano che fino al 14 marzo 1979 realizzò all'ARS le "intese autonomistiche" sotto la guida di Piersanti Mattarella, linea che valutò positivamente. Al tempo stesso, l'esperienza diretta in Sicilia e a livello nazionale lo spingeva a un giudizio fortemente negativo. Il sacco di Palermo, la frana di Agrigento, la gestione del terremoto del Belice tratteggiavano secondo lui un sistema politico, con tratti criminali, alimentato dal sostegno di una ampia rete clientelare e parassitaria. Da qui la sua sottolineatura della valenza "nazionale" del caso siciliano già alla fine degli anni Sessanta. Una questione "morale" quella siciliana, destinata a diventare sempre più tragica,

¹¹ Cfr. Francesco Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma, 2006, p. 372 e sgg.

come ricordava a tutti, agli inizi degli anni Ottanta, la lunga sequenza di politici, magistrati ed esponenti delle forze dell'ordine uccisi dalla mafia. Mafia che a La Torre pareva sempre più diventata un elemento di condizionamento della vita politica.

Già nella relazione di minoranza del 1976 aveva denunciato e documentato, la capacità della mafia, almeno dalla seconda metà degli anni Cinquanta, di condizionare le scelte politiche della DC in Sicilia, tanto da scrivere che «il comportamento [...] del gruppo dirigente [di quel partito], nella gestione del Comune e della Provincia di Palermo [offriva] il terreno più favorevole al perpetuarsi del sistema di potere mafioso». Lo stesso tentativo di rinnovamento riconosciuto al gruppo dirigente regionale della DC, che stava cercando «di avviare un processo di risanamento della vita politica siciliana», si sarebbe arenato – scriveva – senza colpire «alla radice il sistema di potere che nelle città e nelle province della Sicilia occidentale dà alimento alle cosche mafiose»¹².

La lunga catena di omicidi eccellenti che precedettero il suo ritorno a Palermo lo convinsero che si fosse di fronte ad un fenomeno qualitativamente nuovo. La mafia continuava sì a condizionare il campo della politica, ma a un livello più profondo che, come spiega Ermanno Taviani nel suo saggio, si intrecciava con i tempi della politica internazionale e la recrudescenza dell'anticomunismo dopo il 1979. L'uccisione di Piersanti Mattarella gli apparve, in questo senso, in un certo modo speculare a quella di Moro, essendo funzionale ad eliminare una figura di rinnovamento interno della DC e, chiusa la stagione delle "intese autonomistiche", aperta ad un rapporto positivo con il PCI in uno sforzo di rinnovamento congiunto.

Da qui probabilmente la forte volontà di tornare in Sicilia con un ruolo dirigente, nonostante le non poche perplessità esistenti nel PCI siciliano e nazionale. Questa spinta al ritorno trovò ulteriore alimento dalla centralità della Sicilia nella vicenda dell'installazione degli "euromissili" a Comiso che gli parevano proiettare uno scenario inquietante di guerra sul Mediterraneo, andando quindi oltre le logiche dello scontro Est-Ovest. Ne derivò il suo profondo impegno in favore della costruzione di un grande movimento per la pace, unitario, aperto alle istanze ambientaliste e femministe, ed attento ai rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Il doppio intreccio di questioni faceva di Palermo un campo di battaglia politica cruciale a cui lo spirito da combattente del dirigente comunista sentì di non potersi sottrarre, nella convinzione che il rilancio del PCI, in un momento critico, non potesse che passare per una ricostruzione del rapporto tra il suo partito e la società italiana, tra i dirigenti e la base militante, pagando infine con la vita la sua scelta di militanza politica senza tentennamenti.

¹² *L'antimafia dei comunisti*, cit., pp. 74-75.

In conclusione, il profilo biografico che emerge da questo volume evidenzia degli elementi di continuità della sua cultura politica ma anche una capacità di autocritica e di ripensamento dei suoi paradigmi di riferimento. La vicenda di La Torre ci aiuta inoltre a comprendere i meccanismi di funzionamento del rapporto tra centro e periferia nel PCI, e soprattutto ci illumina su un tratto profondo della cultura comunista. Per un curioso ma ineludibile paradosso, quel partito nato con un DNA rivoluzionario fu protagonista di un'attività riformatrice percepibile non solo negli enti locali ma che ne caratterizzò anche il profilo nazionale, specie negli anni Settanta. La figura di La Torre ci aiuta probabilmente a comprendere e a meglio definire la natura di quel disegno riformatore, perché le riforme erano pensate in funzione di un indirizzo generale, la società socialista, e non come adattamento della politica alla società, come avviene in una cultura riformista propriamente detta. Già dalla partecipazione al movimento per la terra, La Torre fu partecipe di questo approccio che manterrà sino alla fine. La Torre è stato perciò un uomo politico che ha sempre fatto della denuncia, anche veemente, un suo tratto caratteristico, ma collocandola dentro l'adesione a un progetto politico di lunga durata come quello comunista e portandola dentro le istituzioni in funzione di un orientamento della democrazia verso il socialismo. A ben vedere due coordinate opposte a quelle caratterizzanti il ribellismo meridionale. La Torre appare quindi una figura simbolo del cambiamento della relazione tra classi subalterne e potere politico attribuibile sia all'azione pedagogica del *Partito nuovo* sia alla rivoluzione politica dell'affermazione dei grandi partiti di massa che, per la prima volta nella storia d'Italia, organizzando i ceti popolari attraverso gli istituti previsti dalla democrazia li hanno integrati nella nazione.

I curatori ringraziano le lavoratrici e i lavoratori della Fondazione Gramsci, in particolare le archiviste Giovanna Bosman e Cristiana Pipitone, il direttore della biblioteca Dario Massimi e Anna Bodini, che hanno offerto un supporto prezioso al presente volume. Un analogo pensiero per Giuseppe Giordano ed Enza Sgrò dell'Istituto Gramsci Siciliano per la disponibilità e la gentilezza con cui hanno accompagnato le ricerche bibliografiche ed archivistiche presso quell'istituto. Ad Alessandro Paranunzio del dipartimento DEMS Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali dell'Università di Palermo un pensiero particolare per il continuo sostegno informatico e tecnico, che ha molto agevolato il lavoro di ricerca presso l'Archivio centrale dello Stato, al cui personale va un ulteriore ringraziamento. Infine, intendiamo ringraziare la Direzione della Fondazione Gramsci e quella dell'Istituto Gramsci Siciliano che hanno reso possibile la pubblicazione del libro.

IL GIOVANE LA TORRE E LA POLITICA (1944-1950)

Francesco Tornatore

Tra fine della guerra e leggi di riforma agraria, tra sbarco degli alleati – dopo i bombardamenti su Palermo – e uccisione di Salvatore Giuliano; un susseguirsi di colpi di scena, dal 1943-1945 al 1950, forgia l'ambiente nel quale dovrà crescere una nuova generazione di dirigenti politici.

Il suffragio universale apre la democrazia alle donne. Il referendum istituzionale vede la monarchia in forte maggioranza nel Sud. Il Blocco del popolo però vince le elezioni regionali siciliane. Immediata la strage di Portella della Ginestra, prototipo del terrorismo politico-mafioso. Nell'isola il clima rovente viene acuito dal fatto che provenga dalla Sicilia il giovane esecutore dell'attentato a Togliatti. E prima che i comunisti vengano scomunicati, c'è – a riprova di un rapporto particolarmente avverso tra l'organizzazione ecclesiastica e il PCI in Sicilia – la decisa richiesta del cardinale Ruffini di metterli fuorilegge¹.

Clamorosi i fuori scena non visti, non messi in opera ma sentiti nell'aria e influenti sulla vita politica. Sono i vari «colpi di Stato» divulgati dalla memorialistica: quello separatista-monarchico², quello americano³, l'insurrezione dei comunisti⁴,

¹ Lettera al ministro Mario Scelba, 30 aprile 1948; cit. in Francesco Michele Stabile, *La Chiesa nella società siciliana della prima metà del Novecento*, Sciascia Editore, Caltanissetta, 1992, p. 283.

² Cfr. Marcello Cimino, *Fine di una nazione*, Flaccovio, Palermo, 1977, pp. 70-71; Id., *Un'inchiesta sul separatismo siciliano*, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo, 1988, p. 97 e sgg.; Pio La Torre, *Relazione di minoranza*, 4 febbraio 1976, in Senato della Repubblica VI legislatura, Doc. XXIII n. 2, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, p. 572; Girolamo Li Causi, *Terra di frontiera. Una stagione politica in Sicilia 1944-60*, La Zisa, Palermo, 2008, p. 74, Antonio Gambino, *Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere DC*, Laterza, Bari, 1978, pp. 221, 233-234, 251 nota 31.

³ Cfr. Roberto Gualtieri, *Palmiro Togliatti e la costruzione della Repubblica*, in R. Gualtieri - Carlo Spagnolo - Ermanno Taviani (a cura di), *Annale XV. Togliatti nel suo tempo*, Carocci, Roma, 2007, p. 329; A. Gambino, *Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere DC*, cit., pp. VII, 373-375, 430-433, 488, 516; Sebastiano M. Finocchiaro, *Il Partito comunista nella Sicilia del dopoguerra (1943-1948)*, Sciascia Editore - Istituto Gramsci Siciliano, Caltanissetta-Roma, 2009, pp. 185-186, 243; Francesco Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Sellerio, Palermo, 1987, p. 278.

⁴ Cfr. R. Gualtieri, *Palmiro Togliatti e la costruzione della Repubblica*, cit., pp. 327-329; A. Gambino, *Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere DC*, cit., pp. 128, 268-269, 271, 308, 398, 416, 422-423, 428; Palmiro Togliatti, *Discorsi alla Costituente*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 207.